la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

226.5 (23.) NUOVO TESTAMENTO. VANGELO DI GIOVANNI

ERMANNO **ARRIGONI**

LA PAROLA

MEDITAZIONE QUOTIDIANA SCRITTA SUL VANGELO DI GIOVANNI

la Bussola

la Bussola

©

ISBN
979-12-5474-678-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 14 MARZO 2025

Io sono la via, la verità e la vita.
Nessuno viene al Padre
se non per mezzo di me (Gv 14,6).

A Maria, Giampiera, Daniela,
Marco, Sibani e Vincenzino

INDICE

13 *Introduzione*

19 *Caratteristiche del Vangelo di Giovanni*

31 Capitolo I
(Giovanni 1-51)

51 Capitolo II
(Giovanni 1-25)

57 Capitolo III
(Giovanni 1-36)

73 Capitolo IV
(Giovanni 1-42)

91 Capitolo V
(Giovanni 1-47)

105 Capitolo VI
(Giovanni 1-71)

127 Capitolo VII
(Giovanni 1-52)

137 Capitolo VIII
(Giovanni 1-59)

155 Capitolo IX
(Giovanni 1-41)

161 Capitolo X
(Giovanni 1-42)

175 Capitolo XI
(Giovanni 1-57)

185 Capitolo XII
(Giovanni 1-50)

201 Capitolo XIII
(Giovanni 1-38)

213 Capitolo XIV
(Giovanni 1-31)

225 Capitolo XV
(Giovanni 1-27)

237 Capitolo XVI
(Giovanni 1-33)

245 Capitolo XVII
(Giovanni 1-26)

259 Capitolo XVIII
(Giovanni 1-40)

269 Capitolo XIX
(Giovanni 17-30)

283 Capitolo XX
(Giovanni 1-31)

299 Capitolo XXI
Appendice (Giovanni 1-25)

307 *Conclusioni*

INTRODUZIONE

L'autore del Vangelo di Giovanni ha avuto a disposizione tradizioni attendibili, sconosciute ai sinottici, e le ha messe nel suo Vangelo, anche se poi ne propose un'esposizione meno interessata alla storia, dando la prevalenza a concetti teologici. Egli presenta una approfondita visione teologica della storia di Gesù, fondamentalmente compatibile con il Gesù di Paolo e dei sinottici, e ciò è di grande importanza per l'attendibilità della tradizione su Gesù. Dai discorsi di Gesù, così importanti nel Vangelo di Giovanni, comprendiamo che l'autore, non si è preoccupato di un'esposizione della storia come la intendiamo noi.

Nell'antichità, a partire dalla "Guerra del Peloponneso" di Tucidide, diversi autori mettevano sulla bocca dei loro personaggi discorsi composti da loro, che non erano certo discorsi fatti a caso, ma che rispettavano le idee dei loro personaggi. Così ha fatto Luca negli "Atti degli apostoli" per i discorsi di Pietro, di Paolo e di altri. Ha fatto così anche l'autore del quarto Vangelo con i lunghi discorsi messi

in bocca a Gesù che rispettano le idee del personaggio. Dal punto di vista storico il Gesù dei sinottici è più vicino al Gesù della storia, con i suoi brevi detti, brevi discorsi e tanti fatti. Ma anche il Gesù di Giovanni concorda fondamentalmente con il Gesù di Paolo, dei sinottici, degli Atti degli apostoli e degli altri scritti del Nuovo Testamento. Il Gesù dei sinottici usa un linguaggio semplice, plastico, con immagini e parabole; il Gesù di Giovanni usa un linguaggio profondamente teologico, ma i risultati sono gli stessi: preesistenza di Cristo, incarnazione, Cristo Figlio di Dio, battesimo da parte del Battista, vita terrena, ultima cena con i Dodici, passione, morte e risurrezione, il Padre, lo Spirito Santo, ecc.

Come scrive R. Schnackenburg, nel Vangelo di Giovanni, Gesù parla con un linguaggio superiore, "arricchito da concetti nuovi (idee-madri di ordine teologico, come "vita", "luce", "verità", "uscita da Dio", ecc.), caratterizzato da formule aventi un contenuto significativo ("io sono", "voi in me e io in voi", "rimanere in", ecc.), percorso da contrapposizioni che sanno di dualismo ("luce-tenebre", "vita-morte", "essere dall'alto-essere dal basso", "verità-menzogna"), con l'uso non raro anche di espressioni a doppio significato ("innalzare", "vedere", in senso materiale e spirituale, ecc.). Tutto il suo mondo concettuale è diverso" (R. Schnackenburg, "Il Vangelo di Giovanni", I, Paideia, Brescia 1973, 24).

L'autore del Vangelo di Giovanni approfondisce il messaggio di Gesù, ma anche il Gesù dei sinottici *è "via, verità e vita" (*Gv 14,6). Dice Gesù in Mt 7,14: "Piccola è la porta e stretta è la via che conduce alla vita e sono pochi quelli che la trovano"; Mt 22,16: "Noi sappiamo che tu insegni la via di Dio, secondo verità" (vedi anche Mc 12, 14; Lc 20,21). "Il tipo di espressioni del Gesù di Giovanni è lo

stesso dell'evangelista e, cosa ancora più convincente, quello dell'autore della prima lettera di Giovanni. Non ci può essere alcun dubbio sul fatto che nel Vangelo di Giovanni ci troviamo di fronte alla redazione teologica dell'autore". A differenza dei sinottici, nota ancora Schnackenburg, il Gesù di Giovanni, "rivela continuamente se stesso e il principio teologico che sta sotto questo fatto viene espresso, anche con invidiabile chiarezza, nel discorso sul "il fine e la via" (Gv 14,4-11: "Del luogo dove io vado, conoscete la via. Gli disse Tommaso: Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via? Gli disse Gesù: Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto. Gli disse Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta. Gli rispose Gesù: Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credete che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso, ma il Padre che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: Io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse").

Solo per mezzo di Gesù si arriva al Padre e quindi alla salvezza; solo lui è l'unico mediatore tra noi e il Padre; gli altri, santi, mediatori e protettori, non servono; non basta Gesù? Anche nei sinottici *è presente la funzione salvifica e mediatrice di Gesù, solo che in essi, come precisa* Schnackenburg, Gesù "non si è mai espresso pubblicamente su se stesso, come continuamente avviene nel Vangelo di Giovanni" (Idem, 25). L'autore del quarto Vangelo "è stato spinto dalla sua profonda fede in Cristo a rivestire con quel tipo di linguaggio, i pensieri e le parole di Gesù, anche

se egli vuole chiaramente far parlare il Gesù terreno e metterne in risalto l'autentico pensiero" (Idem 27).

La redazione del Vangelo di Giovanni è il frutto di un'evoluzione successiva; ricordiamo che il quarto Vangelo appare verso la fine del I secolo, è l'ultimo dei quattro Vangeli. I discepoli di Gesù capirono chi veramente era lui, dopo la sua risurrezione. Questo Vangelo non va inteso come l'opera di un autore in senso moderno; dietro quest'opera c'è una redazione, non è una testimonianza oculare messa per iscritto l'indomani degli avvenimenti narrati; tutta l'opera suggerisce al contrario una lunga maturazione. L'analisi letteraria ha messo in evidenza che l'autore del quarto Vangelo non può essere Giovanni, l'apostolo, figlio di Zebedeo, come si legge in chiesa. Questo Giovanni era un pescatore, il suo grado di istruzione non gli avrebbe permesso di "scrivere un Vangelo che è ritenuto il più raffinato e il risultato di un dialogo teologico con le diverse culture religiose del tempo" (S. Grasso, "Il Vangelo di Giovanni", Città Nuova, Roma 2008, 819).

Inoltre anche l'età avanzata che avrebbe avuto Giovanni, figlio di Zebedeo, al tempo della stesura dell'opera, e la poca conoscenza che l'autore o gli autori hanno dell'ambiente galilaico, sconsigliano l'attribuzione del quarto Vangelo al figlio di Zebedeo. Anche altri argomenti possono essere determinanti a favore di questa tesi: la presenza nei Vangeli sinottici dei due figli di Zebedeo in alcuni avvenimenti importanti come alla trasfigurazione e nel Getsemani non sono riportati dalla tradizione giovannea; è strano che l'autore di questo Vangelo non riporti questi episodi in cui egli stesso è stato protagonista.

L'autore del quarto Vangelo dice alla fine dell'opera la dimensione fondamentale e il centro del suo Vangelo:

"Questi fatti sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Messia e il Figlio di Dio. Se credete in lui, per mezzo di lui avrete la vita" (Gv 20,31). Ciò che interessa all'autore di questo Vangelo è la fede nella persona di Gesù Cristo, e il suo significato salvifico. L'autore si rivolge ai cristiani della sua comunità per rafforzarli nella loro fede, perché credano in Gesù, il Figlio di Dio, e perché credendo abbiano la vita che solo lui può dare. Gesù è il Messia che supera tutte le attese giudaiche perché egli è il Logos, la Parola, l'Unigenito del Padre (Gv 1,14). Si tratta della motivazione fondamentale della professione di fede in Cristo del primo cristianesimo; altro che post-teismo!

Attraverso i testimoni degli eventi di Gesù (Gv 3,11; 15,27; 19,35; 21,24) il Vangelo di Giovanni vuole parlare "direttamente nel presente o far parlare, nella loro testimonianza, il Gesù terreno quale Cristo presente" (Schnackenburg, "Il Vangelo di Giovanni", I, 194). Ecco la centralità assoluta di Gesù nel quarto Vangelo, come del resto in Paolo, nella fonte Q, nei Sinottici e in tutti gli altri scritti del Nuovo Testamento. Tutto il resto viene dopo o non conta. È la stessa situazione della Legge ebraica in Paolo: se per la salvezza basta solo la fede in Gesù, la Legge ebraica non conta più. *Mi riferisco a tanti culti o devozioni inutili di oggi nella Chiesa! Ecco l'importanza per i battezzati, per i credenti di partire sempre da Gesù per la loro fede, dalle sue parole, per vivere* e testimoniare il suo Vangelo nel nostro tempo presente; ogni discorso cristiano deve partire da lui, anche nella teologia, solo lui è la Rivelazione, solo lui ci rivela ciò che il Padre vuole da noi (Gv 14,23-24; 15,15; 8,28-29). Il Concilio Vaticano II non è riuscito a coinvolgere coloro che si sentono cristiani nella passione per le parole di Gesù; come popolo di Dio in generale,

non conosciamo le sue parole, o ne abbiamo una conoscenza superficiale. Se non conosciamo le sue parole, non conosciamo neppure lui.

La salvezza dell'uomo nel quarto Vangelo, come nei sinottici, in Paolo e in tutto il Nuovo Testamento, è unita indissolubilmente a Gesù, l'uomo non può salvarsi da solo. Il fondamento di questo nel Vangelo di Giovanni è la solenne affermazione di Dio nell'Antico Testamento: "Io Sono", che Gesù nel quarto Vangelo ha l'audacia di applicare a se stesso: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono ["Ego eimi" in greco] e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me; non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite" (Gv 8,28-29). In queste parole rivelatrici di Gesù diviene definitivamente sicuro il significato centrale della sua persona. "Gli enunciati introdotti da "ego eimi", punto di cristallizzazione dei discorsi di rivelazione, contagiano, come struttura portante, la predicazione del rivelatore su se stesso, la chiamata di invito o chiamata alla decisione e la promessa a coloro che lo seguono" (Idem 195). La salvezza del credente è possibile solo perché colui nel quale egli crede è il Figlio di Dio (Gv 3,18), il Figlio dell'uomo disceso dal cielo (Gv 3,13). Con la fede in Gesù noi apparteniamo a lui, abbiamo un legame continuo con lui; in questo Vangelo i credenti "sono" e "restano" in Cristo, esattamente come nelle lettere dell'apostolo Paolo, e per mezzo di lui nel Padre. È questa la cosiddetta "mistica giovannea"; ecco un testo bellissimo: "Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più, voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i

miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me, sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14,19-21). La fede dell'autore del quarto Vangelo nasce dalla sua profonda meditazione su Gesù Cristo.

I quattro Vangeli si sono diffusi in tutto il mondo. Il matematico e filosofo americano Smith diceva: "È pensabile che una sola persona [Gesù] abbia potuto produrre un movimento religioso così vasto e dalla diffusione così rapida?". Scrive G. Gloege: "I cultori della pura ragione, sono costretti loro malgrado, a riconoscere che non è possibile spiegare la persona di Gesù di Nazaret da un punto di vista meramente storico. Essa infrange infatti tutte le categorie dell'intelligenza storica a nostra disposizione. In ultima analisi, dietro la disputa sulla storicità di Gesù, c'è il problema della fede, che si nasconde nelle vesti dello scetticismo storico" (G. Gloege, "Giorno di tutti i giorni", in I. Baldermann, C. Westermann, G. Gloege, "Introduzione alle Scritture", EDB, Bologna 2011, 524).

Ma la fede storica da sola non salva. A salvare è la fede che nella storia scopre un messaggio e si confronta con esso: è il messaggio di Gesù contenuto nei Vangeli.

L'interesse che gli evangelisti hanno per Gesù è differente dal nostro. "A noi interessano tutti i possibili dettagli della sua vita: la nascita, la giovinezza, l'educazione, in breve quello che egli diventa, quello che è. Agli evangelisti invece le domande sul dove, quando e come della sua nascita interessano ben poco. A interessarli veramente è la notizia che egli nasce e che nasce per gli uomini. Colui che entra nel mondo è un vero uomo, un uomo storicamente afferrabile… "E la Parola si fece carne" (Gv 1.14); "Nato da donna, nato sotto la Legge" (Gal 4,4). Come questo si realizzi

in concreto, lo racconta Luca 2,21: come ogni bambino ebreo egli viene circonciso all'ottavo giorno e gli viene posto un nome d'uomo, viene chiamato Gesù" (Gloege 533-534). Per circa 30 anni poi non sappiamo nulla di lui, tranne il suo ritrovamento nel tempio a 12 anni. Sono anni di lavoro, di preghiera, di riflessione e di meditazione che noi conosciamo quando inizierà la sua missione.